

# ECCIDI SUL MONTE GRAPPA: la controreplica di Dossi

Premetto che con il mio scritto “Il libello del Grappa”, non intendevo in alcun modo offendere l’onore e la reputazione personale degli autori, ma piuttosto esprimere il mio fermo dissenso in ordine al tenore e al contenuto di alcuni passi di quel libro e alla ricostruzione di determinati episodi in esso descritti.

Ho inteso, con ciò, esercitare il diritto di critica, basato su documentazione storica, su metodologia di ricerca e su pubblicazioni storiografiche precedenti, e non ritengo che il mio scritto abbia travalicato i limiti di tale legittimo diritto.

Tuttavia, poiché alcune espressioni da me usate sono state percepite dagli autori come offensive della loro reputazione personale, ho provveduto ad espungere dal testo del mio articolo – a cominciare dal titolo e dal preambolo – tutti quei passaggi che possono ingenerare una tale percezione da parte degli autori.

Non ho invece aderito all’invito di rimuovere “tout court” l’intero articolo poiché ciò violerebbe il diritto – costituzionalmente garantito – di manifestare liberamente il mio pensiero, anche se fortemente critico, nei confronti di una pubblicazione di carattere storico, che non condivido e che reputo in contrasto con l’esigenza di verità storica sulla guerra partigiana nel massiccio del Grappa.

Vorrei viceversa aggiungere, cercando di non ripetermi, alcune considerazioni a quanto scritto da Capovilla, Maistrello e Rossi nel loro articolo di replica, pubblicato il 17 febbraio 2016 in <https://resistenzatradita.wordpress.com>.

- Si è argomentato molto nella replica, ma non mi è stato in alcun modo contestata la “madre di tutte le critiche”, cioè il perseverare nella vulgata che i partigiani hanno cercato una “*estrema e assurda difesa della montagna sacra...*”. Tantomeno mi si è replicato alla “madre di tutte le mie argomentazioni”, cioè che nella prima fase del rastrellamento non è avvenuto un combattimento tra nazi-fascisti e partigiani, ma solo brevi tentativi di resistenza, subito seguiti dall’attuazione delle più basilari tecniche di guerriglia, e cioè: abbandonare le posizioni dividendosi in piccoli gruppi, sganciarsi e filtrare tra le maglie nemiche, tentare di scendere a valle superando anche il “cordone sanitario” steso tutt’attorno al Massiccio. Ora, queste mancate contestazioni, le posso intendere come possibili punti di convergenza, da cui magari partire per dirimere le nostre controversie storiche?
- “*Sgomberato il campo da errori ininfluenti di grafia, come scrivere Calvario invece di Clavario, o 163° Turkestan invece di 162° Turkestan ...*”:

Non si può considerare un errore di *ininfluente grafia* il fatto che il brigadiere Oscar Clavario non sia né tra i feriti del Grappa, né tantomeno presente sul Grappa. Infatti, egli appartiene alla 6<sup>a</sup> Compagnia della “Tagliamento”, che durante il rastrellamento del Grappa è rimasta di presidio in Val Leogra.

Non si può ritenere un ulteriore errore di *ininfluente grafia*, anche il fatto che né il 163°, né il 162° Turkestan, siano mai stati sul Grappa. Infatti il 163° non è mai esistito, e il 162° *Turkestanische Infanterie Division* non è mai stato né in Carnia, né sul Grappa: nel settembre ’44 è sulla Linea Gotica nei pressi della costa Adriatica e partecipa alla “Battaglia degli Appennini” o “Operazione Olive”; in dicembre è in Liguria e nel gennaio ’45 è in Emilia, poi LaSpezia, e raggiunge il Veneto soltanto in ritirata, dove nei pressi di Padova si arrende agli Alleati.

Anche il confondere il 162° *Turkestanische Infanterie Division*, con la 1<sup>a</sup> *Armata Cosacca* non è una *ininfluente grafia*. Infatti, è la 1<sup>a</sup> *Armata Cosacca* ad insediarsi in Carnia dal luglio ’44 (“Operazione Ataman”)! Inoltre, il 162° *Turkestanische Infanterie Division*, e la 1<sup>a</sup> *Armata Cosacca*, sono costituiti da uomini di etnie ben diverse: la turkmena, è di stirpe turca e quindi unno-finica, nonché di religione musulmana; viceversa, i cosacchi, anche se di antichissime origini mongole (Tatari), sono considerati

ormai da secoli di etnia slava e sono di religione ortodossa, così come la gran parte dei russo-ucraini del Ost-Bataillon 263.

- *“Circa il capitano Zilio ...”*:

Si è scritto molto, ma non mi è stato in alcun modo replicato al fatto che di Zilio (come di Zuccari di cui parleremo più avanti), ho criticato l'erroneo inquadramento politico-militare. Ribadisco che Giovanni Maria Zilio non è *inquadrato nella Divisione fascista “Monterosa”*, né è il *responsabile di un nucleo di militari addetti alla custodia del Sottosegretariato per l'Esercito*, né tantomeno è *autorizzato a indossare l'uniforme della polizia tedesca con il grado di tenente*, ma che Zilio non è più da tempo un ufficiale repubblicano, perché a tutti gli effetti è un ufficiale nazista del BdS-SD, il servizio di sicurezza delle SS tedesche.

Ritengo, che anche per la ricostruzione degli avvenimenti sul massacro del Grappa, *“Ciascun studioso è libero di scegliere, ma il ricercatore, inteso come colui che lavora scientificamente”*, non può esimersi dal conoscere e analizzare i reparti militari impiegati, così come gli uomini coinvolti nella *“Operazione Piave”* in ruoli di comando.

- *“Morte di Todesco”*:

Mai mi sarei permesso, neanche da *“incazzato”*, di offendere la signora Annunziata Zilio, che rispetto a prescindere, ma di criticare le conclusioni tratte della sua testimonianza questo certamente sì! Prima di tutto il ricostruire una vicenda in base a una sola dichiarazione, oltretutto a 69 anni di distanza, è storiograficamente pericoloso; fossero anche 44 gli anni, non cambiano la sostanza.

Questo non vuol dire, assolutamente, che le testimonianze non possano essere utilizzate *“per fare ricerca sulla Resistenza!”*, ma è necessario analizzarle attentamente, storicizzarle, trovare altri riscontri, altre conferme, e comunque la testimonianza non ci fa capire cosa è successo, ma ci può certamente aiutare a capire.

Quindi, non è la signora Zilio ad essere *“colpevole perché non possiede le sue conoscenze tecniche circa le divise militari”*, ma semplicemente perché ad anni di distanza si ha diritto di non ricordare bene.

Quando la signora Zilio afferma che *“il dottor Ludovico”* era *“in divisa da ufficiale medico alpino”*, la signora Zilio non ricorda probabilmente bene!

Infatti, Ludovico non era dottore, ma solo studente in medicina, tanto che il titolo di *dottore in medicina e chirurgia* gli è concesso *“honoris causa alla memoria”* solo nel dopo guerra!

Niente divisa da ufficiale medico, né tantomeno ha *“lungamente esercitato la professione presso l'Ospedale di Crespano, affiancando il primario Mario Mantovani-Orsetti (visitava i malati e redigeva le relative cartelle cliniche)”*, visto che sia pur infermiere e studente di medicina, sarebbe comunque incorso, anche allora, nel reato penale di *abusivo esercizio della professione medica*. Che poi in *“molti scritti e memorie, anche successive alla sua morte, è qualificato come dottore”*, la dice lunga sulla necessità di analizzare e storicizzare le fonti.

Quando la signora Zilio afferma che con Ludovico c'erano anche *“la di lui sorella Ester e la loro madre Maria Paolina”*, non ricorda probabilmente bene!

Infatti, secondo decine di testimonianze dell'epoca le due donne sono state arrestate dal BdS-SD, nella loro casa di Solagna il 21 settembre. Di loro non se ne seppe più nulla o, meglio, sino a quando un austriaco confessò che furono uccise il giorno stesso del loro arresto, e sepolte in una colata di cemento di uno sbarramento anticarro presso i cantieri Todt di Cismon del Grappa.

Ad esempio, secondo don Giovanni Nervo, amico della famiglia Todesco, dopo la messa mattutina del 21 settembre a Solagna (giorno d'inizio del rastrellamento), dopo aver consegnato alla sorella Ester una lettera che Ludovico gli aveva affidato il giorno prima sul Grappa, *“la SS la prelevò e la portò via. La mamma volle andare insieme”*. Viceversa, secondo la signora Zilio, la sorella e la mamma sono con Ludovico a Campo Solagna il mattino del 22 settembre. Ora, è credibile che le SS le abbiano accompagnate in auto sul Grappa e consegnate agli uomini della *“Tagliamento”*?

Oppure che siano andate da sole sul Grappa, a piedi, con il coprifuoco, ovvero il divieto di uscire durante il giorno, e il rastrellamento in atto?

Non mi sembrano questi *“particolari, interessanti ma ininfluenti”*, ma indubbie debolezze della testimonianza di Annunziata Zilio.

Così come debole è a mio avviso anche il paragone tra *“Tagliamento”* e *“X<sup>^</sup> Mas”*, per confutare il non senso dell'utilizzo di *“capitan Giorgi”* come scudo umano. Infatti, non è questione di chi disponesse del migliore o peggiore Ufficio *“Informazioni”*, né si è trattato di *“errori di valutazione ricorrenti e legati a situazioni contingenti, specie nel caos di un rastrellamento”*, perché entrambe sottostavano ed eseguivano gli ordini tedeschi, e non certo come truppe alleate, ma come semplici truppe ausiliarie e collaborazioniste.

- *“Le sorelle Camazzola e Andriollo”*:

Prima di tutto non mi appartiene l'opinione secondo la quale *“le due ragazze non devono essere prese in considerazione perché prostitute”*.

Semplicemente considero inattendibili le testimonianze di *“Angelina”* e *“Franca”* Camazzola per motivi molto più seri:

- perché sequestrate dai partigiani in quanto sospettate di spionaggio;
- perché conoscenti del *“capitano”* Giovanni Maria Zilio, che riserva loro un trattamento di favore;
- per la loro presenza tra i prigionieri alla Caserma Reatto e per le loro ingannevoli deposizioni nel dopoguerra.

Altro quindi che *“oscurantismo”*, e tantomeno il non voler *“tenere conto di tutte le testimonianze di cui si viene a conoscenza, mentre, ignorandone qualcuna arbitrariamente, costruirebbe una storia a propria misura”*, ma ancora esattamente il contrario, cioè la volontà e la necessità di capire chi sono realmente queste due testimoni, il loro ruolo e la loro reale attendibilità.

Per quanto riguarda l'Andriollo, dai documenti processuali risulta che si chiama Antonio di Antonio e Clelia Frison detto *“Papato”*, nato a Semonzo di Borso del Grappa (Tv) l'11 febbraio 1929; che giovanissimo brigatista della BN di Bassano è stato prelevato dai partigiani perché ritenuto una spia; infine, liberato con il rastrellamento è utilizzato, come le sorelle Camazzola, per il riconoscimento dei partigiani.

Tra la documentazione io ho trovato anche un certo Andriolo [o Andriollo?] Antonio detto *“Nino”* [o *“Lino”*?] di Amerigo, cl. 12, nato ad Arsìe (Bl) e residente a Borso del Grappa, stradino, spia e guida della BN durante il rastrellamento del Grappa... le identificazioni sono sempre difficili e rischiose.

Non mi risulta invece che un colonnello Paolo Aizzi abbia mai comandato l'8<sup>^</sup> Compagnia di Bassano della 22<sup>^</sup> BN *“Faggion”* di Vicenza; viceversa trovo nei documenti il maggiore Paolo Azzi di Eugenio, cl.1882, da Roma, che dal settembre '44 è il vice comandante del 1° Btg. della 22<sup>^</sup> BN (compagnie di Vicenza e hinterland), e che partecipa anche al rastrellamento del Grappa e il 22 ottobre a quello di Pove del Grappa; in effetti l'Azzi, *“violento e sanguinario”*, nel '43 si era trasferito da Roma a Bassano, ma poi risulta a Vicenza e infine, nell'autunno '44, si arruola nei *“Cacciatori degli Appennini”*, dove è vice-comandante del 1° Regg. Ma vedremo cosa ci diranno le nuove preannunciate pubblicazioni.

- *“Busa dee càvare”*:

Innanzitutto non mi appartiene il metodo di *“ignorare”* alcune testimonianze per poter costruire *“una storia a propria misura”*, come non mi appartiene utilizzare le testimonianze a prescindere dalla loro attendibilità.

Per quanto riguarda la testimonianza del partigiano Aurelio Dissegna *“Mucci”*, ritengo non sia assolutamente *“ininfluente”*, anzi, ma che non è certamente sufficiente per desumere che *“Capitan Giorgi”* non sia stato ucciso come gli altri suoi compagni.

Per quanto riguarda invece la testimonianza del signor Bontorin (non si è capito ancora se a rilasciare la testimonianza è Vittore, cl.23, o Giuseppe, cl.36), rammento che per i nazi-fascisti è prassi, non solo saccheggiare e distruggere per il proprio personale tornaconto e per tentare di incrinare il vitale rapporto popolazione-partigiani, ma anche il distruggere ogni possibile riparo. Ad esempio, dopo i rastrellamenti del 4-10 giugno '44 in Altopiano dei 7 Comuni, seguirono altri dieci giorni, dal 10 al 20

giugno, dove i nazi-fascisti proseguirono con una vasta operazione, denominata “*Terra bruciata*”, che aveva come obiettivo la distruzione di tutti i possibili ricoveri, soprattutto malghe e baite forestali, utilizzabili dai partigiani.

- “*L'albergo di Campo Solagna*”:

Il movimento resistenziale ha cominciato a svilupparsi dalla primavera del '44, raggiungendo il suo massimo sviluppo tra agosto e settembre del '44. Nel contempo, intere aree montane sono di fatto sotto controllo partigiano, come in Lessinia, Pasubio e Grappa. E' probabilmente, quindi, che da giugno-luglio la presenza degli “*illustri personaggi bassanesi, come il professor Velo e altri*” e del sergente Gio Batta Bellò e famiglia, non fosse certamente salutare a Campo Solagna. Perciò, a partire da luglio, e per tutto agosto e sino a settembre, circa tre mesi, Campo Solagna è in mano partigiana.

- “*I partigiani uccisi con il lanciafiamme*” e “*Il numero dei caduti e dei deportati in occasione del rastrellamento*”:

Non mi voglio sottrarre alla controreplica, ma su questi argomenti, come su altri ai quali non farò riferimento, non posso che riconfermare quanto argomentato nel mio articolo iniziale.

- “*Truppe in rastrellamento sul Grappa e Legione Tagliamento*”:

Per quanto riguarda le truppe collaborazioniste e ausiliarie dei tedeschi, siano loro di nazionalità russa, ucraina, cosacca o turcomanna, rimando alla specifica controreplica formulata all'inizio di questo mio ultimo intervento. Viceversa, per quanto riguarda le truppe collaborazioniste e ausiliarie di nazionalità italiana — e che a mio avviso nulla hanno di diverso dalle precedenti, se non perché operano in un territorio e sono di una nazionalità che la RSI vorrebbe rappresentare — le argomentazioni sono gioco forza più complesse e articolate, e per poterle trattarle compiutamente sarebbe necessario più tempo e spazio.

Quindi, cercando di non ripetere quanto da me già affermato nell'articolo iniziale, soffermandomi soprattutto sui reparti che parteciparono al rastrellamento del Grappa, e senza la pretesa di essere esaustivo, proverò almeno a proporre ulteriori spunti di riflessione e discussione.

Prima di tutto vorrei premettere che la mia analisi è nata approfondendo le vicende vicentine, cioè di un'area di confine con il Terzo Reich, che sembra di fatto già annessa all'*Alpenvorland*, in quanto considerata dai tedeschi “zona d'operazioni” per la realizzazione della *Blaue Linie* e del Vallo Veneto. Scrive Paolo Savegnago: “*Lo sconfinamento è confermato anche dalla consistente presenza di formazioni militari provenienti dall'Alpenvorland che, con compiti di polizia, sorvegliano cantieri di fortificazione che operano nel territorio repubblicano. Tale presenza è diretta conseguenza degli ordini di Hitler. Nel telegramma del 3 agosto, infatti, il Führer precisava che la sicurezza dei posti di lavoro contro le bande e la sorveglianza della manodopera, è affidata ai commissari supremi*”.

Scrive ancora Paolo Savegnago: “*Tutta la fascia montana del Vicentino risulta inclusa all'interno della cintura di protezione della Zona di operazioni, ma a dimostrare l'influenza molto profonda di Hofer c'è che anche la città di Vicenza è nell'orbita del Sicherungsabschnitt*”. Cioè il Settore di sicurezza istituito da Wolff nel giugno- luglio '44.

Tutto ciò non può non aver influenzato quella che sembra la progressiva germanizzazione di molte strutture della RSI e del PFR, di molti suoi uomini, reparti militari e d'intelligence.

Premesso quanto sopra, è inesatto affermare che il DVK, cioè il “nucleo di collegamento” tedesco, sia “*presente presso tutti i Corpi militarizzati fascisti della RSI*”, ed è sbagliato che sia solo una “*forma di controllo di quei reparti che avevano piena autonomia logistica ma operativamente dipendevano dai tedeschi, senza tuttavia essere inquadrati nelle loro file*”. La questione è ben più complessa e articolata.

Prima di tutto non ci troviamo assolutamente nella normalità di rapporti tra veri alleati, dove il “nucleo di collegamento” serve per poter meglio operare in sintonia.

Nella Divisione “*Monterosa*”, ad esempio, il “nucleo di collegamento” tedesco, controlla non solo operativamente la grande unità dell'esercito repubblicano, ma è presente oltre che nel Comando di

Divisione, anche in tutti i comandi inferiori (reggimenti, battaglioni e compagnie), sino ad avere un ruolo di comando nei plotoni. Per essere più chiaro:

- I plotoni hanno quasi sempre dei comandanti tedeschi, spesso gli stessi sottufficiali che hanno addestrato gli uomini in Germania;
- Il resto della “catena di comando”, è sì composta da ufficiali italiani - in ossequio al fatto che si è “alleati” - ma nel contempo gli ufficiali italiani sono controllati dagli ufficiali e dai sottufficiali tedeschi del DVK.

Scrivono Andrea Rossi: “... *l'Italia del duce, come l'Ungheria, la Croazia o la Slovacchia, appare elemento marginale delle strategie naziste, e in tal modo trattata dal punto di vista militare. Sia le divisioni addestrate in Germania [Monterosa, Littorio, S. Marco e Italia] (non diversamente dalle ultime unità dell'esercito magiaro, ad esempio) che i reparti volontari in camicia nera, erano costantemente sorvegliati da «nuclei di collegamento», i quali disponevano in modo spesso autoritario dei reparti fascisti, non raramente con atteggiamenti di sprezzante disistima. Frazionati per battaglioni e compagnie o inframezzati in unità della Wehrmacht, gli «ultimi in grigioverde» al momento dell'offensiva finale degli alleati furono coscientemente lasciati a diretto contatto con inglesi e americani al fine di far raggiungere la via del Brennero al maggior numero possibile di formazioni tedesche.*”

Scrivono ancora Andrea Rossi: “*I reparti anti-partigiani vennero a loro volta lasciati in balia dell'insurrezione partigiana, a pagare in solitudine i sanguinosi conti di un anno e mezzo di guerra civile, crudelmente incoraggiata da quelle stesse SS che trattavano in Svizzera la resa agli anglo-americani; nonostante le fonti reducistiche abbiano in ogni modo cercato di nascondere il diseguale rapporto fra i due «alleati», la cruda realtà di una generale sudditanza ai plenipotenziari di Hitler è dimostrata in ogni momento dalla realtà dei fatti, oltre che dalla tragica dissoluzione dell'esercito di Salò. L'immagine che meglio rappresenta lo sfascio con cui si concluse l'esperienza della repubblica di Mussolini è la copia dell'atto di resa delle truppe di Graziani: un foglio di carta spiegazzato, scritto probabilmente a Cernobbio dopo aver abbandonato il duce lungo il cul.de.sac della via regina verso Dongo, con cui il maresciallo d'Italia dichiara di delegare Karl Wolff a gestire a nome suo gli adempimenti per la cessione delle armi senza condizioni a Mark Clark: era l'ultimo atto, poco dignitoso, di una avventura rovinosa, che ci ha lasciato in eredità macerie morali e materiali e divisioni rimaste non sanate, sia nella storia che nella memoria nazionale.*”

E' ancora impreciso, affermare che le SS Italiane, siano paragonabili ai *Polizei-Freiwilligen-Bataillon*, cioè ai reparti ausiliari di polizia.

Infatti, mentre negli ex territori italiani annessi al Terzo Reich, la formazione dei *SS-Ordnungspolizei-Regimen* (Reggimenti di Polizia Tirolesi), dei reparti del *Trientiner-sicherungs-verband* (Corpo di Sicurezza Trentino - CST) e nel Friuli Venezia Giulia della *Landschutz Miliz* (Milizia Difesa Territoriale – MDT), ricalca il modello delle unità di polizia regolari tedesche, la costituzione di truppe delle SS e della Polizia formate da italiani e in territorio ufficialmente sotto amministrazione civile dalla RSI, ci si orienta al precedente delle *Schutzmannschaft* (polizie ausiliarie) attive sul fronte orientale.

Nascono così due tipi di unità:

- Le *SS italiane*, che sono parte delle formazioni delle *Waffen-SS* formate da volontari “di etnia straniera”.
- I *Polizei-Freiwilligen-Bataillon* (battaglioni o reggimenti di polizia ausiliaria mobile per le operazioni anti-partigiana), che provengono in gran parte da reparti che dipendevano della RSI.

Dal punto di vista del personale le due formazioni sono spesso intrecciate in modo relativamente stretto: per esempio i volontari delle *SS italiane* che non soddisfacevano i requisiti minimi per l'ingresso nelle formazioni delle *Waffen-SS* sono inquadrati nei *Polizei-Freiwilligen-Bataillon*, dai cui ranghi, nella primavera del '44, sono prelevati gli italiani “*migliori sotto il profilo fisico e razziale*” da adibire al servizio nelle *SS italiane*.

Se si eccettuano le *SS italiane*, diversamente dalle altre *Schutzmannschaft* (polizie ausiliarie) i *Polizei-Freiwilligen-Bataillon* di origine italiana che operano nel territorio della RSI, pur essendo a tutti gli effetti assoggettate direttamente ai comandi tedeschi delle SS e della Polizia, mantengono spesso il loro nome d'origine (o hanno un doppio nome come nel caso del 40° Btg. “*Verona*) e hanno ufficiali italiani.

A queste unità è affiancato un DVK (Deutsches Verbindungskommando - nucleo di collegamento), il cui responsabile non è un semplice ufficiale di collegamento, ma spesso è il vero comandante del reparto, come nel caso dei “*Cacciatori degli Appennini*”.

Unità di questo genere, provenienti in gran parte dalla GNR e che operano anche nel vicentino, sono:

- 1° Btg. Volontari Italiani "E. Muti";
- 40° Btg. Mobile "Verona";
- 1° Btg. Bersaglieri volontari "B. Mussolini";
- Legione "Cacciatori degli Appennini";
- Legione "Tagliamento";
- Decima Mas.

Anche la *Schutzpolizei*, o meglio il *Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD (BdS-SD)*, assorbe nei propri organismi di intelligence unità prima appartenente alla RSI.

E' il caso del *Reparto Servizi Speciali (RSS) dell'UPI-GNR di Firenze*, più conosciuto come la "Banda Carità", che almeno dal gennaio '45 diventa ufficialmente un reparto nazista dal *BdS-SD*, denominato "Italienische Sonderabteilung", cioè il "Reparto speciale italiano". I componenti del suo comando, malgrado italiani, non sono solo dei collaborazionisti, ma diventano a tutti gli effetti dirigenti del *BdS-SD* e quindi quadri della nuova élite nazional-socialista fattasi ormai internazionale.

La "Banda Carità", giunta in Veneto, assorbe alcuni "Uffici Politico Investigativi" (UPI) della GNR e li trasforma in sue sezioni staccate, come a Padova, Vicenza e Este; gli altri UPI diventano direttamente sedi dal *BdS-SD*, come Bassano e Schio. Nel tempo, l'intelligence tedesco assorbe definitivamente anche altri organismi già repubblicani, come il "Plotone Arditi", cioè la "Squadra politica" della Polizia Ausiliaria Repubblicana (PAR) di Vicenza, la "Banda Fiore" del SSS Marina, la "Banda Bertozzi" della X<sup>^</sup> Mas, e il "Reparto Azzurro" del SSS Aeronautica.

A completare il quadro, ci sarebbe persino il passaggio, nell'ultimo periodo, di almeno una parte degli uomini della 22<sup>^</sup> Brigata Nera di Vicenza nelle SS: almeno così si potrebbe ipotizzare viste le decine di documenti che parlano di brigatisti che hanno aderito "alle SS della Federazione".

#### Guardia Nazionale Repubblicana.

Molti reparti anti-partigiani della GNR, come la Legione "Tagliamento", la Legione "Cacciatori degli Appennini" e il 40° Btg. Mobile "Verona", sono già da tempo gestiti a piacimento dalla SS-Polizei; la RSI e la GNR hanno di fatto solo formale autorità su questi reparti.

Dal luglio '44, le divisioni dell'esercito repubblicano, "Littorio" e "Italia", in addestramento in Germania, vengono disarmate. E' un pretesto di Goering per ottenere 24-26.000 artiglieri italiani (Operazione "Ursula") per la sua Flak (la contraerea tedesca) che da tempo non riceve più complementi.

Mussolini è costretto a chiedere un pesante contributo alla GNR, suscitandone la ribellione, con destituzione del suo comandante Renato Ricci.

Nel contempo, Mussolini e il nuovo Capo di Stato Maggiore della GNR, Niccolò Nicchiarelli, tentano la costruzione della Divisione "Etna", allo scopo di mantenere almeno sotto bandiera e comando formale della RSI i reparti richiesti, o già di fatto assorbiti dai tedeschi; questa operazione non riesce, e in brevissimo tempo tutti i reparti della costituenda 1<sup>^</sup> Divisione anti-paracadutisti, anti-aerea e anti-carro "Etna" ("Nel fuoco mi tempro"), vengono assorbiti dalla Flak Italien, o definitivamente dalla SS-Polizai.

Del contingente di circa 21.500 italiani trasferito in Germania e ceduto alla Flak, vi sono circa 10.000 Carabinieri, soprattutto dei servizi territoriali rastrellati nell'agosto '44, circa 7.500 Legionari "M", ripiegati dalla Balcania e ancora a Vienna in attesa di rimpatrio, e 4.000 avieri dell'Artiglieria Contraerea Territoriale (Ar.Co); in Germania si aggiungono a questi qualche altro migliaio di ex IMI, che portano il numero totale a quello richiesto da Goering.

Ma ciò non basta ai tedeschi: per le necessità operative della Flak-Italien (la contraerea tedesca in Italia), vengono ceduti anche un qualche migliaio di ex renitenti alla leva, di "puniti" provenienti dai vari reparti della RSI, e altri artiglieri-avieri della Ar.Co, ma soprattutto 7.000 "camice nere" provenienti tra l'altro dalle varie compagnie provinciali della Guardia Giovanile Legionaria (GGL) e dalla Legione Giovanile "Mussolini" di stanza ad Asiago.

#### La Legione "Tagliamento".

Il 63° Btg. della 136<sup>^</sup> Divisione corazzata "Centauro II" (ex 1<sup>^</sup> Divisione corazzata "M" – Gruppo

battaglioni "M" Tagliamento) subito dopo l'8 settembre 1943, aderisce ed entra a far parte nella 2<sup>a</sup> Divisione Paracadutisti tedesca, e i suoi uomini pronunciano il giuramento militare tedesco.

Prende parte, in Abruzzo e nella Sabina, ad operazioni di polizia *"per la cattura di numerosissimi prigionieri nemici evasi dai campi di concentramento e contro bande ribelli che si stavano costituendo"*.

Istituita nel dicembre 1943 la GNR, anche il 63° Btg. "M" ne entra a far parte, anche se ciò non comporta cambiamenti reali. Infatti, già il 12 dicembre '43, il 63° Btg "M", passa alle dipendenze del Comando Generale per l'Italia Settentrionale Ovest delle SS e Polizia, il cui massimo dirigente è il brigadeführer SS Tensfeld.

Il 63° Btg. "M", con il 79° e il 61° Btg. "M", ricostituisce il Gruppo battaglioni "M" "Tagliamento", con cui prende parte ad operazioni di rastrellamento in Val Camonica, Valsesia, Valtessera, Lago Maggiore. Al termine del quel periodo operativo il Gruppo battaglioni "Tagliamento" viene sciolto e compattato in un unico reparto, il 63° Btg. "M" "Tagliamento", al cui comando resta il maggiore Zuccari, che è promosso tenente-colonnello e in seguito colonnello.

Il 1 marzo '44, a Vercelli, il 63° Btg "M" "Tagliamento" (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Compagnia) si unisce al 1° Btg. "Camilluccia" (4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> Compagnia), costituendo la 1<sup>a</sup> Legione d'Assalto "M" "Tagliamento".

Il 6 giugno la 1<sup>a</sup> Legione "M" "Tagliamento" lascia il Piemonte e parte per le Marche, province di Pesaro e Urbino, nelle retrovie del fronte che si trovava nella zona di Ancona. Una circolare firmata da Zuccari del 4 luglio '44, specifica che in quel momento la 1<sup>a</sup> Legione d'assalto "M" "Tagliamento" dipendeva dall'SS-Oberführer Ernest Hildebrand, vale a dire il dirigente del Comando Generale delle SS e Polizia per l'Italia Centro Settentrionale.

L'8 agosto '44, per ordine del Comando Supremo Germanico la 1<sup>a</sup> Legione d'assalto "M" "Tagliamento" si sposta in provincia di Vicenza, accasemandosi a Recoaro, Staro, Torrebelvicino, Valli del Pasubio, S. Vito di Leguzzano e S. Ulderico di Tretto, e passano alle dipendenze dall' SS-Oberführer Karl Heinz Bürger, da poco nominato SS – und Polizeiführer in Italien, cioè Comandante delle SS e della Polizia nell'Italia Settentrionale – Est (Lombardia e Venezia).

Da evidenziare che, nella scala comando, il "colonnello" Zuccari ha come immediato superiore il capitano Buschmeyer, comandante dell'Ost-Bataillon 263 e "Comandante di Sicurezza" del settore Vicenza Nord.

Nel Vicentino, la "Tagliamento" partecipa tra l'altro alla Operazione "Belvedere" (12-14 agosto), alla Operazione "Hannover" (6-7 settembre), alla Operazione "Timpano" (9-15 settembre) e alla Operazione "Piave" (18-28 settembre).

Il fatto che la Legione "Tagliamento" non sia mai stata un reparto della RSI, ma un reparto ausiliario delle SS e della Polizia nazista (il BdS-SD), lo si evince anche dalle stesse affermazioni dei capi del fascismo repubblicano: ad esempio, Alessandro Pavolini, segretario del PFR e comandante delle "brigate nere", nel riassumere al "duce" i dettagli dell'Operazione "Piave" parla di 1<sup>a</sup> Legione SS "Tagliamento".

#### La Legione "Cacciatori degli Appennini".

Il 1°, 2° e 3° Reggimento "Cacciatori degli Appennini", è inizialmente un corpo speciale della GNR per la lotta anti-partigiana costituitosi il 1.4.44 presso il Centro Addestramento Reparti Speciali (CARS) di Parma. Successivamente, ridotta a 2 reggimenti per scarsità di organici, la Legione scioglie i comandi e le compagnie comando reggimentali, munendo i battaglioni di autonomia amministrativa e cambiando nome da Legione a Raggruppamento. Il personale così recuperato serve a ripianare le perdite dei vari reparti. La situazione di questo corpo d'élite del fascismo repubblicano è migliore rispetto a quella di altri reparti, tuttavia dei 9.000 uomini necessari a costituire tutti i battaglioni, alla metà di giugno '44 si arriva a malapena a 3.500.

A questa unità è affiancato da subito un DVK (Comando di collegamento germanico), il cui responsabile è il colonnello delle Waffen-SS, Josef Heischmann, ufficialmente addetto al Q.G. del generale Jürgen von Kamptz (Comandante dell'ORPO – Polizia d'ordine in Italia); di fatto Heischmann non è un semplice ufficiale di collegamento, ma il vero comandante della "Cacciatori degli Appennini".

I suoi reparti sono costellati di defezioni e sbandamenti: nel 2° Regg., dei 3.000 uomini partiti dall'Emilia per il ciclo operativo anti-partigiano in Veneto, arrivano nella zona Recoaro-Schio-Thiene circa 600 militari.

I "Cacciatori" operano contro i partigiani in Veneto (Altopiano 7 Comuni e Grappa, Val dell'Agno e Val Leogra) dal giugno al novembre del '44.

#### Divisione di fanteria di marina Decima (X^ MAS).

La Divisione Decima, in realtà è composta da 2 gruppi di combattimento di 2.000 uomini ciascuno e da varie formazioni autonome (battaglioni, reparti navali, reparti speciali per missioni oltre le linee, tutti sotto comando germanico), per un totale di 6.000 uomini.

Scrive Andrea Rossi: *"Nelle tragiche giornate del settembre 1943, la X^ Mas effettivamente non sbanda e non ammaina bandiera, come si legge in tutte le dichiarazioni degli agiografi nostalgici, ma ciò è soltanto perché nemmeno una settimana dopo l'armistizio, a La Spezia, viene stilato assieme al tenente di vascello Max Berninghaus della marina tedesca l'accordo che leggerà la Decima ai nazisti.*

Scrive ancora Andrea Rossi: *"Accertato che dal punto di vista operativo Borghese risponde direttamente agli ordini germanici, colui che dal 1944 si occuperà direttamente dell'impiego dei reparti è Karl Wolff. [...] l'alto ufficiale nazista chiarisce fin da subito che il prezzo dell'indipendenza della Decima dal governo di Salò sarà salato: i marò avranno funzioni primariamente di "lotta alle bande", e per questo saranno armati e addestrati".*

Anche l'utilizzo della X^ nella Venezia-Giulia, o meglio nell' *Adriatische Kustenland*, è deciso da Wolff che la pone sotto il locale comandante della Polizia e SS, Odilo Globocnik.

Diversamente dalla retorica neo-fascista che parla di difesa dei confini orientali dell'Italia dalle mire espansionistiche di Tito e di difesa degli interessi italiani nell'area, i collaborazionisti italiani, al pari dei *Domobranzi sloveni*, hanno difeso in realtà solo i confini di un protettorato nazista, l'*Adriatische Kustenland*.

Pierluigi Dossi